

giacciono discosti e non turbino anzitempo una gioia favolosa; è così che Puck può sbagliare, facendo sì che Lisandro non ami più Ermia al risveglio, ma Elena, che gli capita di fronte per prima, così come Titania s'innamora di Bottom (qui, Bindolo) dalla testa mutata in quella d'un asino, sempre per via di quel succo di erbe, che stillato sugli occhi del dormiente fa perdere la testa; e Puck può ridere dei casi magici e umani e noi ridere con lui, trascinati in un altro mondo, che ha pur l'intima verità di questo, ma non ci preoccupa, non duole (poiché sappiamo che alla fine tutto s'accomoda e l'amore, dopo tanto piatire, sarà semplice).

La regia ha il suo bel trampolino già in Shakespeare. Perché, senno, il poeta avrebbe messo le mani avanti, mostrando nell'inettesza bramata degli artigiani una condizione intrinseca dell'arte scenica, così ricca da poter fare a meno della realtà e così povera da aver sempre bisogno dell'aiuto della fantasia? I mezzi mo-

derni consentono prodigi. Le chiome dei pini imbrillantati e verdeggianti, le colonne di scorcio, la scala argentea degli elfi e delle fate in lontananza, le musiche, i balli, le scene saggiamente disposte, secondo riguardassero la rozzezza artigianale, l'academia cortigiana o il mondo magico, hanno esaltato come meglio non si poteva la maliziosa traduzione del Guerrieri e la recitazione degli attori. I quali tutti hanno intessuto con vena inesausta le più vaghe ragnatele d'amore e di buffoneria. Ma il più crepitante è stato il Puck di Vittorio Cionga, lo « sfregiato » di *Irma la dolce* e che qui ha trapunto la scena di sgambetti e salti acrobatici, senza un minuto di soste. Come s'è detto, il pubblico ha riso e applaudito di continuo. Secondo gli esperti, la poesia del *Sogno* non si gode appieno che sulla pagina. La regia del Ferrero, la più vivida sino ad oggi del giovane regista, ha confutato anche questo luogo comune.

ACHILLE FIOCCO



I FILM PER RAGAZZI NON PIACCIONO AI RAGAZZI

Anche quest'anno, a Venezia, si sono svolti con la consueta regolarità le due Mostre minori, quella, cioè, del Film per ragazzi — arrivata ormai alla sua XI edizione — e quella del film documentario e del cortometraggio, arrivata alla X edizione. Ne daremo conto, però, un'altra volta perché oggi ci preme trattare un argomento che, senza alcun dubbio, è stato tra i più importanti che si siano discussi nei giorni scorsi a Venezia; e con risultati, oltre a tutto, addirittura rivoluzionari.

L'argomento è il già tanto sviscerato e studiato « cinema per i ragazzi »: l'occasione, però, che lo ha fatto rimettere in discussione non è stata la Mostra (svoltasi in modo pacifico e, diremmo, consuetudinario) ma un'inchiesta che il Centro culturale San Fedele, in collaborazione con il Centro italiano femminile, ha condotto in alcune città d'Italia per saggiare l'opinione dei ragazzi nei confronti del cinema « fatto per loro ». I risultati di tale inchiesta, pubblicati per ora a cura della *Misura* (una organizzazione di sondaggi dell'opinione pubblica) ma sperabilmente pubblicati più in là ad opera dei più qualificati organismi statali, ci sono stati comunicati nel corso di una conferenza-stampa da un giovane e intelligente padre gesuita del Centro di San Fedele, il P. Eugenio Bruno, presente la contessa Amalia di Valmarana, presidente centrale del CIF.

Si tratta di risultati addirittura

sconcertanti e destinati in avvenire a rivoluzionare gran parte delle opinioni fin qui acquisite in fatto di cinematografia per ragazzi. In base all'inchiesta del Centro di San Fedele, ai ragazzi, infatti, non piace il cinema per ragazzi. In un film i ragazzi, anziché il proprio mondo preferiscono trovare quello dei grandi. Le favole, i cartoni animati, i pupazzi incontrano meno interesse di quello che suscita un dramma vero, con personaggi veri. Quei film di venti minuti che la legge e gli educatori dicono i più adatti a soddisfare la psicologia dei ragazzi, danno invece fastidio perché sono giudicati troppo brevi: e sono preferiti, invece, i film di un'ora e più. I film in bianco e nero, inoltre, sembrano preferiti a quelli a colori, i film con bambini danno fastidio, interessano di più quelli con personaggi adulti, soprattutto se, o malizia infantile!, l'adulto autoritario e prepotente viene ridicolizzato o avviato a una brutta fine.

Guai, poi, se il ragazzo capisce che lo si vuole « erudire » e che gli è stato dato un film fatto su misura. Padre Bruno ha precisato, commentando questo punto dei risultati dell'inchiesta: « I ragazzi hanno dimostrato di comprendere a sufficienza il linguaggio cinematografico e sono apparsi perciò piuttosto indispettiti per l'ingenuità loro attribuita nei film prodotti per loro. Spesso infatti di fronte ad un film evidentemente realizzato per ragazzi il pubblico

ACHILLE CAMPANILE

Agosto moglie mia non ti CONOSCO

Volume de
"I nostri umoristi"
di 256 pagine, cartonato
con sovraccoperta a colori
lire 1200

Questo romanzo, in cui si parla di bellissime donne con la cintura di castità, di un don giovanni di fama mondiale, di amori, fu pubblicato la prima volta nel 1930, dopo che erano già usciti altri fra i celebri romanzi dello stesso autore; e anche questo, come i precedenti, ebbe un fulmineo travolgente successo. La bizzarra e comicità vicenda che si svolge in tempo di villeggiatura in una pensione sul mare, nella quale donne e uomini, per un curioso insieme di circostanze, si trovano chiusi in cinture di castità di cui hanno smarrito le chiavi, con tutte le piccanti complicazioni che ne seguono, conquistò di colpo falangi di lettori, che trovarono nel libro molta allegria, sì, ma anche una strana poesia e, all'ultimo, una più strana amarezza.

Esaurito da alcuni lustri, il libro non era stato più ristampato, come non lo sono stati gli altri famosi romanzi dell'autore de *Il povero Piero*. Questa nuova edizione riveduta di *Agosto, moglie mia non ti conosco* è perciò una novità assoluta per le nuove generazioni. Ed essa avrà certo l'accoglienza entusiastica del pubblico e il successo che ha avuto il divertentissimo romanzo *Il povero Piero*, la più recente opera di Campanile.

RIZZOLI EDITORE

giovanile seccamente ha commentato: "Ma questo va bene per i bambini piccoli".

Dove ci porteranno i risultati di un tale sondaggio? A capovolgere del tutto i criteri su cui sino ad oggi, almeno in Italia, si costruiva una cinematografia per ragazzi? A indurre il legislatore a modificare quasi totalmente la legge che regola questo settore, a fare impostare progetti del tutto nuovi a produttori e a registi? Il Centro San Fedele non arriva a tanto; e non vi arriva neanche il CIF la cui presidente, però, Amalia di Valmarana, non ha esitato ad ammettere, nel corso della conferenza-stampa in cui ha preso la parola dopo P. Bruno, che i risultati del sondaggio « costituiscono senz'altro un'utile indicazione per un migliore orientamento nella realizzazione di film per ragazzi ».

Il sondaggio, infatti, anche se ha rivelato — insistiamo — un punto di vista rivoluzionario, è stato per il momento condotto solo in centri cittadini (Roma, Milano, Genova, Padova, Napoli, Ferrara, Livorno, Acireale) e non anche, ad esempio, in centri agricoli; in secondo luogo, pur rispecchiando probabilmente con molta fedeltà l'opinione del pubblico giovanile delle principali città d'Italia, non pretende affatto di consigliare allo Stato ed ai produttori un cinema esclusivamente ispirato a quello che ai ragazzi piace. Vi sono

infatti, come è chiaro, in un settore così delicato come è questo, anche dei problemi di natura pedagogica, psicologica e morale, che non possono essere trascurati e che, anche domani, continueranno ad avere il loro peso in una sana cinematografia per ragazzi.

L'importanza, però, del sondaggio rimane inalterata perché, posto anche che il pubblico giovanile del cinema lo si debba sempre considerare in veste di « educando », l'educatore oggi sa almeno che niente di quello che egli gli propinava sullo schermo gli era gradito; e poi un film « per avere valori educativi », come ha detto la presidente del CIF, « deve anche piacere al ragazzo, perché esso rappresenta un elemento di grande importanza per l'impiego del suo tempo libero ».

È chiaro, quindi, che nel campo della cinematografia per ragazzi molte cose debbono cambiare, e sostanzialmente, se realmente si vogliono ottenere quei risultati che tutti, Stato, produttori ed educatori si sono prefissi fin dagli inizi dando vita a questo nuovo settore del cinema. Il Centro San Fedele, del resto, e il CIF ci hanno promesso di proseguire nelle loro ricerche: attendendone i risultati, attenderemo intanto di vedere se qualcosa comincerà a cambiare; a meno di non voler rinunciare del tutto al cinema per ragazzi.

GIAN LUIGI RONDI



CRONACHE D'ALTRI TEMPI E D'ATTUALITÀ

Mentre la calura estiva spegne man mano sui nostri magici schermi fluorescenti le immagini dei programmi più impegnativi o più grossi che dir si voglia, il telegiornale ci ha offerto invece una serie di inchieste e di telecronache di non indifferente impegno e di grande interesse se non altro per la nostra curiosità.

Inchieste di interesse storico e patriottico ben condotte come quelle sui campi di battaglia del 1859 filmate sui luoghi stessi dove gli eventi risorgimentali si compirono e furono vissuti dai loro protagonisti. Dopo le ricostruzioni documentarie filmate sugli avvenimenti di cento anni fa, ecco le non meno interessanti telecronache trasmesse in presa diretta, in occasione delle manifestazioni per il centenario di quegli stessi memorabili avvenimenti. Grazie alla televisione abbiamo potuto assistere momento per momento alle più importanti fasi della visita del capo dello Stato francese e del presidente italiano agli stessi luoghi dove un

secolo fa si incontrarono Vittorio Emanuele II e Napoleone III.

Alle accoglienze di Milano ai due presidenti, allo splendore della serata scaligera e infine alle manifestazioni romane. Ancora non si erano spenti gli echi delle fanfare militari; delle ovazioni delle folle italiane; non erano svanite le immagini di bandiere italiane e francesi sventolanti per le strade di Milano e di Roma al passaggio dei due capi di Stato che i teleschermi si sono riaccesi su altro sventolio di bandiere, sullo scintillio di altre decorazioni e di brillanti uniformi; sullo sfarzo di un cerimoniale che si fa sempre più raro e perciò più prezioso ai giorni nostri. Questa volta la televisione ci apriva gli occhi sulla capitale del Belgio per farci assistere al matrimonio regale tra Alberto di Liegi e Paola Ruffo di Calabria. Servizio perfetto e completo questo, durato una intera mattina. Se i complimenti per la sua realizzazione vanno soprattutto alla TV belga, non possiamo non ringraziare la TV

italiana per non essere stata avara di tempo ed aver irradiato per il suo pubblico tutta la cerimonia, anzi le due cerimonie: quella civile e quella religiosa senza interruzioni del video, anche se tra gli invitati di sangue reale spiccava un personaggio la cui vista pur a distanza di anni non può lasciare indifferenti la maggior parte degli italiani sopra i trent'anni.

Tolta questa parentesi di vera televisione, ben fatta, la lettura del programma degli spettacoli TV di questi ultimi giorni ci ha consigliato di ridurre il consumo di energia elettrica della nostra famiglia spegnendo il televisore salvo riaccenderlo per un'oretta la domenica per vedere e sentire le macchiette di Tognazzi e Vianello. Per non perdere i contatti con la televisione, abbiamo però occupato gli intervalli di tempo sottratti ad essa in veste di spettatori, nella lettura del volume *La televisione* di Guido Guarda edito da Vallardi, prezzo L. 4000.

Il volume in questione — si tranquillizzino i nostri lettori — non è un « mattone » scientifico o un manuale per amatori che insegna l'arte di riparare il proprio televisore da se stessi o addirittura la tecnica per costruirsi un medesimo mediante l'uso di pezzi da montare secondo un determinato schema. Il libro del Guarda è un saggio che — pur istruendo anche su problemi tecnici e scientifici — può interessare una vasta gamma di persone che vanno da chi desidera leggere soltanto qualcosa di interessante per passare il tempo all'educatore, al sociologo, all'economista, a chiunque interessi documentarsi maggiormente intorno a quanto avviene nel mondo e a quanto si è detto, scritto intorno a questo nuovo mezzo di espressione e di diffusione che la tecnica moderna ci ha dato. Nelle 370 pagine di piacevole lettura, l'autore non è avaro di citazioni, di accostamenti, di aneddoti. La parte più interessante del libro è certamente quella che tratta dell'influenza della televisione sulla società odierna e soprattutto sulla formazione intellettuale, spirituale e morale delle giovani generazioni. Il Guarda, pur non condannando ma anzi difendendo da molte accuse la televisione come tale, non nasconde però il timore e la preoccupazione per i danni che questo formidabile mezzo di diffusione — sia del male come del bene — può arrecare proprio per le sue particolari caratteristiche che lo rendono molto più potente del teatro, del cinema e anche, sotto certi aspetti, della stampa. Preoccupazioni e timori che recentemente sono stati manifestati in una sede più alta ed augusta e che ci auguriamo trovino consenzienti tutti gli uomini responsabili almeno nel nostro Paese.

ALBERTO DUCCINI